

Otto figli chiamati con nomi biblici, da Adamo a Melchisedecco, da Isacco ad Abramo: storie di famiglia tra Liguria e Parmense

La grande saga degli Staderoli di Bonassola imparentati con i Bertolucci poeti e registi

IL RACCONTO

Mario Dentone

Con la morte di Melchisedecco nei giorni scorsi la grande dinastia di otto tra fratelli e sorelle della famiglia Staderoli, si è conclusa. Certo restano figli e nipoti, ma Melchisedecco è stato l'ultimo, così come era stato l'ultimo a nascere, novanta anni fa, e non aveva conosciuto il padre Alfonso, morto quando lui aveva pochi mesi, a 54 anni.

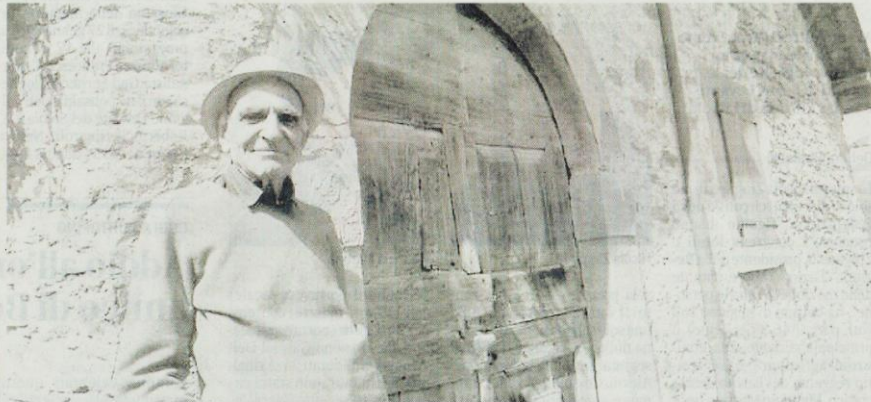
No, non sto riscrivendo la Bibbia, e il nostro Melchisedecco non è il re "giusto", della dinastia di Noè, ma è il figlio di un buon uomo, appunto Alfonso, contadino e manovale, ogni mestiere pur di tirare su una famiglia in quella povera dura terra di monti di Casarola di Monchio, presso Parma, fino a quando, finita la prima guerra, decise l'esodo (ma sì, usiamo un termine biblico, visto che i figli erano otto, più la moglie) verso la nostra riviera, insediandosi a Pian Pontasco, un crinale boscoso di terre e legna sulle alture tra Framura, Bonassola e Levanto. E come avveniva nelle grandi famiglie della vita difficile, allevare quegli otto figli significava inventarla la vita, giorno per giorno, che un bicchiere di latte era già tutto o quasi.

E quante ce ne sono state, nel novecento, famiglie scese dai monti a cercare nuova vita fra le nostre colline di uliveti e vigneti, casolari e muretti a secco, che conoscerne le vicende fa pensare non senza emozione e magone agli affreschi di Ermanno Olmine "L'albero degli zoccoli" o all'epopea di "Novecento" di Bertolucci (morto due mesi fa), a capolavori come "Il mulino del Po" di Bacchelli, e altre saghe della nostra storia contadina. Ma la famiglia di

Melchisedecco è stata particolare, certamente unica, sì. Il patriarca si chiamava dunque Alfonso, nato nel 1875, e se l'ultimo figlio, appunto Melchisedecco, era nato nel 1928, il primo degli otto era nato nel 1911 e, guarda tu, era stato chiamato Adamo! Il primo figlio come il primo uomo. E gli altri? In tutto tre femmine e cinque maschi, e fra Adamo e Melchisedecco, ci furono anche Isacco e Abramo, insomma, una bella fetta della dinastia gloriosa dell'Antico Testamento!

E allora ti chiedi quale fu la molla che spinse quel padre, umile lavoratore, anzi, faticatore, sicuramente persona semplice piena di sentimenti e soprattutto fede, a recuperare i grandi nomi della storia e della religione ebraica, in un'epoca, peraltro, nella quale la cultura era roba di pochi, anzi, meno di pochi: quell'uomo che sicuramente nella Bibbia (pare fosse stato mandato qualche tempo in seminario, centro di fede sì, ma anche unica fucina di cultura, a quei tempi, per chi non avesse altri mezzi per gli studi) aveva trovato storie e grandi esempi.

E dunque dal piccolo borgo di montagna emiliana, Casarola di Monchio, all'ancor più piccolo borgo di Pian Pontasco, sopra Bonassola, dove vento e verde sono signori e laggiù è l'azzurro del mare, colori unici della nostra riviera, la famiglia Staderoli s'insediò a cercare nuova vita, che i figli crescessero in minori difficoltà. Adamo, diciottenne alla morte del padre, crebbe facendosi capofamiglia da ragazzo, senza potere studiare, che, dice oggi Alfonso, il figlio, per imparare a far la firma ce ne mise di tempo e di prove, e ogni volta che gli toccava firmare era più faticosa la penna della zappa, per lui. Isacco e Abramo poi trovarono lavoro in Francia, boscaioli, e gli altri due maschi, Melchisedecco e Attilio, fecero mille lavori, da contadini a muratori a ma-



Il poeta Attilio Bertolucci, padre di Bernardo e Giuseppe, in vacanza davanti alla casa a Casarola di Monchio nel Parmense



Il casale di Casarola in una foto più recente



Bonassola vista dalle alture di Pian Pontasco

vecchio Bernardo (nonno del regista) che con lo Staderoli padre si dicevano parenti, e lassù per questo furono sempre chiamati i Bernardi.

E Attilio, il figlio di Bernardo, divenne uno dei più alti poeti del 900, che narrò di quegli anni e quelle case nel poema, meglio, romanzo in versi, "La camera da letto", un po' una Ricerca del tempo perduto (non a caso Bertolucci amò Proust, ne scrisse grandi saggi e ne curò un documentario) e fu coetaneo col primo di quegli otto figli Staderoli un po' parenti, Adamo.

E così sono proprio i luoghi del cuore, quelli delle radici, che uniscono anche là dove i destini della vita dividono. Ed ecco che nella grande cultura della poesia di Attilio, e nella poesia cinematografica dei figli, Giuseppe e Bernardo, si rispecchiano uguali valori umani e morali di un'altra cultura, quella delle cose semplici, povere, ma ugualmente ricca degli Staderoli, di Alfonso che chiamò i figli coi nomi dei grandi della Bibbia, e di Adamo per il quale la firma restò un'impresa. —

novali, mentre le femmine furono spose e madri.

Ma Casarola, nel parmense, lassù, come tutti i luoghi del cuore e del sangue, lasciò radici che non si estirparono più, perché di buone piante chiamate sentimenti, così rimase in quei figli, seppure, i primi, andati via da bambini, e gli altri nati già liguri, perché tutti ebbero e tennero quei posti dei vecchi nel cuore, grazie ai racconti dei genitori. E fu così che seppero dei Bertolucci, del